

EUGENIO CIRESE

I CANTI POPOLARI
DEL MOLISE

CON SAGGI DELLE COLONIE ALBANESE E SLAVE

*

I

EUGENIO CIRESE

CANTI DELL'AMORE MATERNO E DELL'INFANZIA
POESIA RELIGIOSA - CANTI AMOROSI

II

ALBERTO M. CIRESE

CANTI DI CIRCOSTANZA E COMPONENTI VARI
TESTI ALBANESE E SLAVI
APPENDICE DI CANTI NARRATIVI

ALBERTO M. CIRESE

VOLUME SECONDO

DEI

CANTI POPOLARI
DEL MOLISE

CANTI DI CIRCOSTANZA E COMPONENTI VARI
TESTI ALBANESE E SLAVI
APPENDICE DI CANTI NARRATIVI

RIETI
1957

PROPRIETÀ LETTERARIA

Premessa

Con la pubblicazione di questo secondo volume dei Canti Popolari del Molise, che vede la luce a quattro anni di distanza dal primo, assolve al dovere di non lasciare interrotta l'opera iniziata e già condotta tanto innanzi da Eugenio Cirese.

Sperava egli invero di poter attendere anche alla redazione di questa seconda parte, ed era venuto segnandone sparsi appunti; ma la rivista di storia e letteratura popolare, cui aveva dato vita nel '53, e l'opera continua che sino alla vigilia dedicò ai suoi versi assorbirono ogni sua energia. Fu una scelta, nel bilancio delle forze e del tempo che egli giudicava gli rimanessero; e se dapprima tentò di tener fede a tutti gli impegni che sentiva d'avere con se stesso (ed io so di che infaticabile tensione egli fosse capace pur nel declino delle forze), poi venne sempre più raccogliendosi nel suo più intimo e personale lavoro di poeta. E nel 1955 appunto ha visto la luce una sua raccolta postuma di liriche, frutto quasi interamente inedito degli ultimi anni di lavoro.

A me, per suo desiderio più volte espresso, restava il compito di condurre a compimento l'opera. Avevo dinanzi il vasto materiale che la sua osservazione diretta, la sua capacità di esortazione e lo slancio di tutta la scuola molisana avevano raccolto. A quel materiale invero ho potuto aggiungere numerosi testi riuniti in vari viaggi nel Molise o attraverso più estese ed accurate ricerche di biblioteca; ma il nucleo fondamentale è restato quello che solo l'affetto che lo legava alla sua terra, e che legava a lui i suoi conterranei, poteva radunare così vario e copioso. Quando ho ripercorso i mille fogli della corrispondenza che egli tenne con tutto il Molise durante quell'anno intensissimo in cui lanciò l'idea della raccolta dei canti e la realizzò, anch'io, che pure avevo seguito quel lavoro da vicino, giorno per giorno, ho misurato forse per la prima volta quanto avesse contato nell'opera il peso della sua personalità, quanto il "miracolo" di cui egli parlava fosse il frutto

dell'opera sua umanissima, della sua "insistente e calda e umile sollecitazione", della "adesione convinta dei dirigenti scolastici", della "collaborazione schietta e fervida dei maestri" molisani. Quest'opera appartiene dunque a Eugenio Cirese, alla Scuola, al Molise.

Di mio ho messo l'ordinamento e il commento. Lo schema che era stato sommariamente indicato alla fine del primo volume ha dovuto subire alcune modificazioni rese necessarie da nuovi apporti di materiale documentario o da un più attento esame di quello già esistente. Inoltre la materia da ordinare e da illustrare ha prospettato problemi diversi da quelli sollevati dai testi compresi nel primo volume: i canti di circostanza e i componimenti in lingua albanese e serbo-croata, che costituiscono la parte maggiore di questo secondo volume, hanno infatti richiesto una notevole ampiezza documentaria sia per ciò che concerne il numero e la qualità dei testi da pubblicare, sia per ciò che riguarda le informazioni da fornire per illustrarli. Per i canti delle colonie slavo-molisane, ad esempio, la non facile accessibilità dei documenti e la possibilità di avvalerci dell'aiuto prezioso dei professori Giovanni Maver e Milko Matičetov (che qui nuovamente ringrazio) hanno da un lato richiesto, e dall'altro consentito, la pubblicazione di quanto era stato sin qui raccolto in un secolo di ricerche. D'altro canto le introduzioni ai diversi capitoli e le note ai singoli componimenti hanno dovuto chiarire occasioni e usi la cui conoscenza era indispensabile per l'intendimento dei canti; ed inoltre, per ciò che riguarda l'aspetto più strettamente letterario dei componimenti, in genere meno liricamente liberi che non quelli del primo volume, alla illustrazione etnografica s'è aggiunto di necessità qualche tentativo di individuare le tecniche interne e i procedimenti stilistici (come, ad esempio, nel caso delle satire che abbiamo denominato "locali" e delle lamentazioni funerarie), o di cogliere contatti di culture (come nel caso dei canti albanesi e slavi). Le stesse appendici di integrazioni e di aggiunte al primo volume, costituite principalmente da canti narrativi religiosi e profani, hanno richiesto un raccordo con la materia già pubblicata nella prima parte.

Per tutte queste ragioni, cui va aggiunta quella della natura e delle capacità di chi questo lavoro di ordinamento e di commento doveva compiere, erano assolutamente inevitabili delle differenze con la prima parte dell'opera. Non mi era consentito conservare quel tono di memoria poetica o quel criterio di scelta da poema rapsodico che così vivacemente hanno caratterizzato il lavoro di Eugenio Cirese; nè le introduzioni e

le note hanno potuto sempre contenersi nei limiti di spazio che avevano nel primo volume. In sostanza ho dovuto adottare dei criteri, fare delle scelte, esprimere dei giudizi di cui non potevo far risalire ad altri la responsabilità. Ed è appunto perciò che il secondo volume si pubblica con il mio nome, ma tutta l'opera resta sotto il nome di Eugenio Cirese: se l'ordinamento e il commento di questa ultima parte sono miei, sua è l'idea dell'opera, suo il merito della raccolta della parte maggiore dei documenti, sua infine la sollecitazione che mi ha spinto a compiere il lavoro, animandomi con il ricordo costante di quanto egli desiderava e sperava.

Per una parte, purtroppo, non mi è stato ancora possibile mantenere l'impegno che Eugenio Cirese aveva assunto: i limiti di spazio, assieme alle notevoli difficoltà tecniche di trascrizione e di stampa, mi hanno impedito di dare in luce i testi musicali: saranno essi oggetto di una ulteriore parte dell'opera, a meno che non si renda possibile una loro ampia utilizzazione in altra pubblicazione più vasta dedicata ai canti popolari di tutta l'Italia.

ALBERTO M. CIRESE

Hanno dettato o raccolto i canti, trascritto le musiche, fornito informazioni:

- ad *Acquaviva Collecroce*: Palmina Cianfagna, Irma Guarino, Rosa Martella, Teresa Papiccio, Maria Riccardi, Aldo Vetta, Mariannina Vetta;
 a *Bagnoli del Trigno*: Anselmo De Blasio, Modestina Lazazzera;
 a *Castelmauro*: prof. Giuseppe Jovine;
 a *Fossalto*: Carmine Antonecchia, Barberina Bagnoli, Concettina Bagnoli, Emilio Bagnoli, Vincenzella Bagnoli, Teresa Bellucci, Giovanna Ciarlariello, Maria Ciarlariello, Mario Ciarlariello, Rosina Ciarlariello, Angelo Maria Ciarletta, Vincenzo Cornacchione, Carmina D'Alessandro, Giovanni Festa, rev. Giuseppe Maiorino, Rosa Passero, Rosina Sollazzo;
 a *Montemitro*: Luciana Daniele, Filomena Ferrara, Clelia Ientilucci, Italo Lalli, Nicola Masciotta, ins. Valentino Piccoli, Lucia Romagnoli;
 a *Montorio nei Frentani*: Domenico Fasciano, Francesco Fasciano, Michele Greco;
 a *Portocannone*: Aurora Critani, Rachele Di Vincenzo, fratelli Di Vincenzo, Di Legge, Glave, Antonio Florio, Pietrantonio Florio;
 a *S. Elia a Pianisi*: dott. Franca Massa;
 a *S. Felice del Molise*: Tullia Berenice Mancini, Giulio Ferrante, Raffaele Ferrante, ins. Angelo Genova, ins. Maria Genua, Alfonsina Giorgetti, Giuseppina Glioscia, Peppina Manzo, Luigi Petta, Amalia Palumbo, Liliana Petti, Giorgetta Ricardini, Filomena Zara, Giuvina Zara;
 a *S. Martino in Pensilis*: Andrea Bacile, prof. Michele Cardone, Giuseppe D'Alessio, Antonio Di Pietro, Antonio Fonzo, Giuseppe Gennaro, Giuseppe Mascitti, Salvatore Mastino, Antonio Palmieri, Michele Parisi, Anna Raimondi, Antonio Tanferna, Pasquale Vasile;
 a *Ururi*: Agostino Coletta, Giovanna De Nicola, Concettina Fiorilli, Maria Glave, Luigi Intrevado, Rosaria Jannacci, Giovannina Pastò, Pasquale Savino.

* Si indicano qui soltanto i nomi che non comparvero nell'elenco dei collaboratori del primo volume. Chiediamo scusa per eventuali involontarie inesattezze od omissioni.

Per i criteri generali seguiti nella trascrizione del dialetto e nelle note, si veda quanto già si è detto nelle avvertenze al primo volume.

Per la bibliografia sarà sufficiente qui l'elenco di alcuni scritti, non citati nel primo volume, cui spesso si fa rinvio nelle note di questo secondo; sarà pure utile ripetere l'indicazione di alcune abbreviazioni:

- AMICARELLI L., *Tradiz. pop. di Agnone*, tesi di laurea, Univ. Roma, 1952-53.
 Am. AMOROSA B., *Riccìa nella storia e nel folklore*, Casalbardino, 1903.
 CANTANI W., *Tradiz. pop. della zona d'Isernia*, tesi di laurea, Univ. Roma, 1952-53.
 Cas. Imb. CASETTI A. - IMBRIANI V., *Canti popolari delle Province Meridionali*, 2 voll., Torino, 1871-72.
 Co. CONTI O., *Literatura popolare capracottese*, Napoli, 1911.
 Fin. FINAMORE G., *Tradizioni popolari abruzzesi*, vol. II, Canti, Lanciano, 1896.
 tF. FORTE C., *Contrib. allo studio delle trad. pop. del Molise*, tesi di laurea, Univ. Roma, 1937-38.
 GARZIA T., *Tradiz. pop. di Frosolone*, tesi di laurea, Univ. Roma, 1949-50.
 GIANCRISTOFORO T., *Le trad. pop. di Termoli*, tesi di laurea, Univ. Roma, 1951-52.
 Mel. Pitt. MELILLO E. - PITTARELLI E., *Delle tradizioni popolari molisane*, in "La Nuova Provincia di Molise", Campobasso, 14 sett. 1884.
 LALLO T., *Poesia-musica e danza-teatro nel Molise*, tesi di laurea, Univ. Roma, 1942-43.
 MONTENOVESI L., *La poesia epico-lirica nel Molise*, tesi di laurea, Univ. Roma, 1952-53. [Di questo lavoro non fu fatta menzione, perchè troppo tardi reperito, nel saggio bibliografico più avanti citato; ci duole di non aver potuto prendere contatto con l'autrice, alla quale va comunque il merito della raccolta dei canti che abbiamo pubblicati attingendo dal suo lavoro].
 tP. PERROTTA A., *Contributo alla poesia popolare del Molise*, tesi di laurea, Univ. Roma, 1937-38.

Per una più compiuta bibliografia sia qui consentito il rinvio a

CIRESE A. M., *Saggi sulla cultura meridionale, I: Gli studi di tradizioni popolari nel Molise, Profilo storico e saggio di bibliografia*, Roma, De Luca, 1955.

Per notizie bio-bibliografiche su Eugenio Cirese si veda

CIRESE E., *Poesie molisane*, a cura di F. Ulivi e A. M. Cirese, Sciascia ed., Caltanissetta, 1955.

In tutto il Molise, ma più particolarmente nella zona che si affaccia al mare, si svolge tra la fine di aprile e la fine di luglio, una serie di celebrazioni in cui il carro agricolo gioca un ruolo essenziale: processioni da un lato, e dall'altro corse di carri trainati da buoi. Occasioni e modalità variano da luogo a luogo, e altrove se ne è dato meno sommario rendiconto; qui interessa invece sottolineare che ad alcune di queste celebrazioni si legano canti popolari di cui appunto in questo capitolo si raccolgono i testi.

Tra tutti, i canti più tipici son le *carresi* di San Martino in Pensilis e di Larino: l'una è legata alla corsa dei carri in onore di san Leo, e l'altra alla processione (che tuttavia pare fosse un tempo anch'essa una corsa) per la festa di san Pardo. I due testi del canto sono strettamente simili. L'uno, ed è la *carrese* di Larino, è molto più ampio e minuzioso: segue da vicino le fasi della processione che sosta in luoghi diversi, e conserva perciò ordine logico, per così dire, nelle lodi che innalza. L'altro, cioè la *carrese* di San Martino, è invece più breve ed è cantato tutto in un luogo: ed i motivi vi appaiono come rimescolati e rifusi, e qua e là fors'anche confusi, ma pure talvolta più vivi e fantasiosi.

Le *carresi* di Larino e di San Martino in Pensilis sono dunque testi specifici, legati ad una occasione specifica: non si usano fuori della circostanza, alla quale aderiscono anche per il contenuto. E la melodia entro cui il testo si chiude (ci riferiamo particolarmente alla melodia della *carrese* di San Martino in Pensilis, di cui abbiamo avuto diretta conoscenza; l'altra, quella di Larino, non ci è nota pur se ci informano che avrebbe caratteri analoghi), la melodia è anche essa singolare, con l'arco lunghissimo ed acuto entro cui si distende ogni endecasillabo, ed ha questo solo testo, e questa sola occasione di esecuzione. Ad un proficuo confronto tra i due testi, ove si voglia farli oggetto di studio più attento, sarà indispensabile la conoscenza della melodia del canto di Larino; che gioverà inoltre perchè possano assumere precisione e concretezza quei richiami ai canti dei carrettieri siciliani che sono stati fatti a proposito della *carrese* di San Martino.

Ad un analogo confronto gioveranno anche le melodie della *carrese* di Santa Croce di Magliano e del canto dei carri di San Giuliano di Pu-

glia sin qui non raccolte; e sarà da esaminare inoltre se esse siano melodie peculiari della circostanza, giacchè i testi letterari dei canti, ben diversi da quelli delle due *carresi* maggiori, sono frammenti di una storia di sant'Antonio che conosciamo anche da altre località e con testi più completi e più organici. Si tratta dunque di canti che non si ripetono solo in quelle località e solo in quella circostanza, (come invece avveniva per le *carresi*), ma che hanno invece ampia diffusione e occasioni diverse. La conoscenza della melodia permetterà di dire se anche questa volta, come avveniva per le danze o per le *maitenate* o per le *zaziambre*, l'adattamento del canto ad una funzione specifica si è operato attraverso la trasposizione del testo su altro motivo musicale. Di ritornelli veri e propri (che sono l'altro espediente attraverso cui questo adattamento si verifica) non si può qui parlare; e tuttavia vi sono strofette augurali e di saluto, che somigliano a quelle delle questue e delle *maitenate*, ma che qui hanno riferimento così tipico al carro da cui sono cantate che s'è preferito inserirle in questo capitolo piuttosto che altrove.

Le corse e le processioni dei carri del Molise sono tuttavia più numerose dei canti specifici che le accompagnano, almeno a stare ai documenti sin qui raccolti: a Ururi e a Portocannone, i due paesi albanesi dove si svolgono corse analoghe a quella di San Martino, non pare si abbiano testi di *carresi* specifiche; ma vi sono strofette di esaltazione della vittoria, e di dilleggio degli avversari, che vengono cantate a gara avvenuta: e se ne dà qualche esempio. Purtroppo non ci è riuscito di dare anche esempi di quelle "storie" che vengono composte dopo la corsa, a narrarne episodi salienti ed a ricostruirne le fasi, di cui ci è avvenuto di aver notizia, e di cui abbiamo anche un colto frammento, ma troppo misero perchè possa avere un qualsiasi significato.

Alla fine del capitolo abbiamo disposto alcuni canti usati per i *Laudi*: che è il nome che in talune località del Molise si dà ai falò che si accendono per solennizzare varie ricorrenze. Ma se numerosissime sono le occasioni di questi *laudi*, non numerosi, nè strettamente tipici sono i canti che ad essi si collegano. Il più significativo è forse quello di Santa Croce di Magliano: per il suo ritornello singolare, e per il fatto che si lega ad una sorta di danza o girotondo attorno al fuoco; altri sono invece canti o brevi strofette religiose che si susseguono a lungo con il procedimento della enumerazione: l'appello ad uno, a due, a tre santi, l'enumerazione delle parti del corpo, la conta delle stelle. Schemi e strofette ben note, e usate anche in altre occasioni, come già s'è visto nel primo volume, e come nelle note meglio si precisa.

501.

Me vuoglie fà la croce, Patre e Figlie,
perciò che la mia mente no mi sbaglie.

E 'n primavere ce rinnova il monde,
de sciure ce reveste la campagne;
l'arbere ce recopre a stessa fronne,
e l'avecielle tra de lor gran festa fanne.
Chiesa adorata e scala triunfante,
d'avolio sonne fatte li tò mure.

'N questa chiese che sta nu corpe sante,
e pe nome ce chiamave sante Lione.

Vieni Madonna mia de lu Saccione,
e sante Leie de Sante Martine,
e sante Adame ch'è lu cumpagnone,
e sante Vasele accante a la marine.

Ma voglie fà na veste pellegrina
e voglie ì addó spunta lu sole;
a llà ce sta na conca marine,

501. *S. Martino in Pensilis*. La *carrese* si canta, "dietro la porta della chiesa", in mezzo a spari assordanti, alla sera del 29 aprile, vigilia della corsa dei carri in onore del patrono S. Leo. Il canto viene ripetuto tante volte quanti sono i carri partecipanti alla corsa; ogni volta viene eseguito da due cantori che si alternano verso a verso, accompagnati dalla chitarra.

Il testo qui riferito, che è stato raccolto personalmente, non presenta varianti di rilievo in confronto di quelli raccolti da S. Rocco (*La legg. di S. Leo*, Città di Castello, 1892, dove tuttavia mancano i vv. 29-30), e da D. Sassi, *A storie de S. Lè*, Campobasso, 1928.

Il Rocco (l. c. p. 25) a proposito dei vv. 3-6 annota che essi "secondo alcuni contadini, e costoro sono forse i più, non fanno parte della *Carrese*, ma di altro canto che dicono dietro la porta della chiesa il sabato santo", e aggiunge che invero concezione e espressione: 3: *ce rinnova*: si rinnova. 8: *avolio*: avorio. 11: *Saccione*: nome di un torrente. 14: *Sante Vasele*: San Basso.

addó ce battezzave nostro Signore;
 e la Madonna lu teneve 'n zine,
 e san Geuanne che lu battezzave. 20
 Ti venghi a laudare a te Matra Marie,
 tu sola a puó purtà la palma mmane.
 E nui lu pregame tutte quante,
 Die ce ne scampe da tempeste e lampe;
 e nuie lu pregame ndenecchiune, 25
 scàmpece da tempeste e terramuote;
 e nuie lu pregàme e nen séme degne,
 porte la palma e la ndurata nzege.
 Andó ce va a scarcà lu verde laure?
 A Sante Pietre, la chiesa de Roma. 30
 Nu vuléme laudà quistu gran sante,
 pe farce venì 'n salvamente a tutte quante.
 Tòcca carriere e tòcca a ssu timone,
 tòcca lu carre de sante Leone.

sione di quei versi "non sono affatto popolari". Non ho trovato traccia di questo canto pasquale; ed è da osservare che i vv. in parola si ritrovano nella *carrese* di Larino, con la quale il testo di S. Martino in Pensilis presenta evidenti affinità (v. il n. 502).

Per il motivo musicale e le sue analogie con i canti dei carrettieri siciliani v. lo scritto di Diego Carpitella citato al n. 445.

Il lauro del v. 29 ha evidente riferimento al fatto che sul carro vincitore che porterà trionfalmente il busto del santo nel giorno della processione si pone un alto ramo di alloro.

Oltre che a San Martino (e a Chienti, in Puglia), corse di carri trainati da buoi si svolgono anche a Portocannone e ad Ururi; ma in queste località pare non si abbiano *carresi* vere e proprie, ma solo strofette celebrative che si cantano dopo la gara (v. n. 503), e talora, come si è accennato, forse qualche "storia" della corsa. Sulle modalità e i caratteri di queste gave v. *La Lapa*, III, 1955, pp. 26 sgg.

v. 25: *ndenecchiune*: in ginocchio.

502.

(*Dinansi alla Basilica Cattedrale*)

Prim'arrivate Dio ci dà salute:
 nui volimo laudà col santo aiuto
 l'angeli, i santi, co Gesù e Maria
 e Santo Pardo nostro in compagnia. 5
 P' voglio cantà tutto stu Maio,
 ma che la mente non si sbaglia,
 mi voglio fà la croce, mo che canto,
 in nomina Patre, Figlie e Spirito Santo.
 Nui laudamo co tutto laudiamiento
 laudamo lu Santissimo Sacramento. 10
 Colonna di chiesa è l'altar maggiore,
 dento ci siede il nostro protettore;
 pe compagnia ci stanno tutti li Santi,
 coll'angeli d'u cielo tutti quanti.
 Quando lu vedo in trono el Sacramento, 15
 pieno d'allegrezza 'l cor mi sento;
 lu core s'allegrisce n'atettanto,
 se vedo Gesù mio, ch'è biello tanto.
 Quant'è biello vicino e da luntano
 lu Salvatore cu lu pallio mmano; 20
 porta la palma ed è laudata insegna
 de la vittoria e in cielo vive e regna.
 Porta la palma ed è laudata chianta

502. *Larino*. Questa *carrese* non precede una corsa, ma accompagna una processione di carri votivi che si svolge per la festa di San Pardo (25-27 maggio). Anticamente però doveva trattarsi di una corsa.

Il testo e le didascalie che riproduciamo sono tratte da un foglio a stampa molto recente (*In onore di S. Pardo protettore di Larino*) che contiene anche un inno di tipica fattura semiculta (e altre lezioni di cui abbiamo avuto cognizione dipendono chiaramente da quella a stampa). Da ciò evidentemente deriva, almeno in parte, il carattere più rigido e razionale di questo testo, nei confronti di quello di S. Martino di cui costituisce una lezione più ampia.

a nui ci dà benedizione santa.
 Tiene vicino 'l nostro Protettore, 25
 che sia laudato in terra tutte l'ore:
 quando lu vedo mmiezso a tutti li Santi
 isso è lu echiù biello di tutti quanti.
 E la Madonna mia di lu Saccione,
 Santo Primiano di lu Muntarone, 30
 e Santo Leio di Santomartino,
 e Santo Vàsolo accanto a la marina,
 e Sant'Adamo di lo Guglionese,
 nui volimo laudà co sta carrese, 35
 co Santo Pardo nostro protettore
 nui laudamo Dio nostro Signore.

(Prima di andare alla chiesa della Madonna)

A primavera si complice 'l mondo
 e sopra l'arbre nude spunta la fronna,
 di sciuri si riveste la campagna,
 e l'aucielli d'amore gran festa fanno. 40
 Mo che la terra addora di viole,
 me ne voglio ire dove spunta 'l sole;
 me ne voglio oggi vestì da pellegrino,
 me ne voglio ire accanto alla marina;
 e voglio visità i luoghi santi, 45
 voglio laudà Gesù co suoni e canti,
 e la Madonna ch'a Lui vicino stava,

L'altra *carrese* sembra aver subito un'opera di popolarizzazione maggiore: si confrontino ad es. i vv. 15-20 di S. Martino con i vv. 41-48 di Larino: in questi ultimi quell'«oggi» del v. 43 e la minuzia dell'elenco indicano certo, se non un diverso livello, almeno una diversa tonalità nello stesso livello culturale. Ma sarà da cercar di raccogliere lezioni dalla voce dei cantori (cosa che a noi non è stato possibile fare) per procedere a confronti più precisi; e insieme sarà da esaminare, come già si è detto, la parte musicale.

e San Giuanne che lo battezzava.
 E San Pardo vuole il suo onore,
 tòcca, carriero mio, ssu carro d'amore. 50
(Si suonano le campane dei bovi)

(Davanti alla Chiesa della Madonna)

Ecco, Madonna mia, mo me presento,
 ti vengo oggi a laudà co suon'e canto.
 Nui laudamo co tutto laudiamiento,
 laudamo lu Santissimo Sacramento. 55
 Questa chiesa sta fatta a simetria,
 dento ci sta la Vergine Maria,
 pe compagnia ci stanno tutti li Santi
 coll'angeli di lu cielo tutti quanti.
 Mo che lu sciore cade e spunta lu frutto,
 laudamo nui Maria madre di tutti. 60
 Madre potente, Vergine Maria,
 tu sol la puoi combattere la Turchia,
 tu sol la puoi portar la palma mmano
 mmiezso alli fedeli cristiani.
 L'Angeli, li Santi, co Gesù e Maria 65
 nui laudamo tutt'in compagnia.
 E Santo Pardo vuole 'l suo onore,
 tòcca, carriero mio, ssu carro d'amore.
(Si suonano le campane dei bovi)

503. E otte e otte e otte
 vive u carre d'i giovanotte.
 E ndelle ndelle ndelle,

503. *Ururi, Portacannone, S. Martino in Pensilis.* Sono, queste, alcune delle strofette che vengono cantate dopo la corsa per esaltare la vittoria del proprio carro e deridere gli sconfitti. «Giovani», «giovanotti», e anche «Cittadella» ecc. sono denominazioni dei «partiti».

quisse è u carre d'i giuvene belle.

E ine e ine e ine,
vive u carre de Zaccagnine.

Oi Selviù, oi Selviù,
lu porta belle e non lu vide chiù.

E ndelle ndelle ndelle,
u carre d'i giuvene annanze vè.

Che bellu carrettelle,
quiste è fatte pe passà.

Come è iute e come è stata,
u carre d'i giuvane l'avéme passate.

10

5

504.

Te venghe a laudà Chiesa santa
da 'n coppe fine a sotto i pedemente.
Gesù sante, alte e putente,
daie aiute a la mia mente
e ndellète e mamorie
ch'èia dice di patre sant'Antonie.
Sant'Antonie d'u giglie gioconde,
iè nnummenate pe lu munne

o carri concorrenti È facile immaginare come le strofette di lode possano, con lievi modificazioni, trasformarsi in dileggio e viceversa. I motivi musicali sono in parte diversi nei tre paesi, e naturalmente sono del tutto differenti da quello della *carrese* di San Martino.

504. *S. Croce di Magliano*. Il canto è denominato *a carregne*: viene infatti cantato, con accompagnamento di chitarre e fisarmonica, sui carri addobbati e tirati da buoi che percorrono il paese nella festa di S. Antonio da Padova (12-13 giugno). Il testo è parziale, così come ci è pervenuto; le informazioni dicono che prosegue narrando i miracoli del santo; si veda anche il n. 405. Al canto religioso, i cui primi versi di invocazione ricordano da un lato le *carresi* e dall'altro certi esordi di cantastorie, si fanno seguire strofette di saluto per-
v. 2: *pedemente*: fundamenta. 5: e intelletto e memoria.

e chi u tè pe avvucate
da sant'Antonie è aiutate.

10

Sant'Antonie porte lu giglie mmane,
e nu salute lasse a don Gaietane.
Sant'Antonie è lu nostre patrone,
e lu bon vespre lasse a don Giovanni Stampanone.
Sant'Antonie è nu gran sante,
e lu salute lasse a li mie vicinante.

15

505.

Sante Ntonie veniva de Padova
quanne iè partute,
e è ghiute a Lisbona:
è andate a predicà
pe tutte lu monne.
Quanne sante Ntonie predicava
l'angelo de lu celo
nda recchie i parlave.
Sante Ntonie iè nu vere sante

5

sonale, ma non richieste di offerte (che però sono egualmente elargite per la festa). È evidente la somiglianza di questi saluti con quelli riuniti nel cap. nono: nel quale ben si sarebbero potuti collocare, se la peculiarità della processione dei carri cui si legano, il nome con cui si designano, e il canto religioso cui fanno seguito non avessero consigliato di disporli assieme alle altre *carresi*.

505. *S. Giuliano di Puglia*. Anche questo canto, usato per la processione dei carri di S. Antonio da Padova come il precedente, è giunto parzialmente. Nonostante il grave stato di deterioramento è facile riconoscere più evidente il carattere narrativo; e si confrontino altre «storie» di S. Antonio riprodotte più avanti tra le integrazioni al primo volume. Anche qui alla «storia» del santo seguono strofette augurali.

Per la medesima ricorrenza, a Montecilfone, dei carri addobbati e trainati da buoi adornati a festa percorrono il paese e poi, compiuti tre giri attorno alla chiesa, vengono benedetti mentre i buoi sono v. 8: nell'orecchio gli parlava.

e iè superiore a tutte l'àvete sante. 10
 Quanne sante Ntonie ze veste da metetore
 sope monte se ne vaie;
 là li iè asciute nu mōneche nnante:
 - Tu che hai, devote mie?
 - Tu n'ze mōneche e manche seculare, 15
 manche n'aiute mi puie dà. -
 Sante Ntonie ha resposte secure secure,
 e ze ficca a mane ndu manecone;
 penne e carte ha recacciate
 e la scrittore ne l'aveva scassate. 20

Questu carre mie, questu carre mie
 quant'è valente, quant'è valente,
 e manne a la famiglia . . . nu bongiorno.
 Questu carre mie
 quante iè fine, quante iè fine, 25
 e lasce lu bongiorno
 a don Giovannine.

506. Sant'Antonie de mōneche z'è vestute.
 Marauasce, maichentò,

costretti ad inginocchiarsi; ma non ci sono pervenuti testi di *carresi* o *carregne*. A Lupara invece la festa del Santo da Padova si celebra la terza domenica di luglio: la statua del santo, posta su un carro, è portata su di un'aia dove riceve offerte di covoni (*manocchie*) di di grano trasportati su altri carri. Si canta una canzone religiosa quasi identica al n. 509, con la sola sostituzione del nome di S. Antonio a quello dell'Incoronata.

Processioni di treglie o tregge cariche di covoni di grano e adorne in modo vario si hanno anche a Jelsi per la festa di S. Anna (26 luglio).

v. 10: *àvete*: altri.

506. *S. Croce di Magliano*. Già pubblicato, con trascrizione musicale del ritornello, da Enzo Mascia, in *Folklore*, IV, 1950, p. 30.

È evidentemente un altro frammento della « storia » di S. Antonio

maichentò, e muraine maichentò.
 E isse predecanne se n'è iute.
 E l'angele de lu cieles che lui parlave:
 Vui, Antoie, state a predecà. 5

507. Marauasce e portauasce
 e maichintò.
 Maichintò sè muraine
 e maichintò.
 Che chiamo nu sante e ce ne venne duie, 5
 e maichintò.

(v. nn. prec.), ma viene cantato, con la ripetizione del ritornello *marauasce* etc. dopo ogni verso, da uomini e donne che tenendosi per la mano girano attorno ai falò (*o laudi*) che si accendono alla sera del 19 marzo, festa di S. Giuseppe. C'è dunque l'utilizzazione di un testo religioso per una forma di danza o girotondo.

Le parole del ritornello sono incomprensibili e ormai senza significato. Secondo le informazioni dell'articolo citato, *marauasce* è il termine con cui a S. Croce si indica il girotondo attorno al falò; in altri paesi significherebbe invece « grande confusione di popolo, grande baldoria ». Ma va tenuto presente che il comune di S. Croce fu un tempo abitato da coloni albanesi; ed infatti, a riscontro dell'incomprensibile ritornello, Nicola Savino gentilmente ci segnala un frammento di canto albanese, probabilmente amoroso, che suona:

mirēm vesh, mirēm vesh,
 mir këndò, zëmbra jime,

ed in italiano

porgi orecchio, porgi orecchio,
 canta bene, o cuore mio.

Ed in effetti è evidente la somiglianza fonetica con il ritornello, su cui v. anche il n. seg.

507. *Id.* Per la stessa occasione del precedente. Si dà qui solo l'inizio del canto ben noto anche come ninna nanna: cfr. il n. 30; nel testo di Bonifro ivi ricordato, e che viene riferito in tP come canto a S.

Maichintò sè muraine
 e maichintò.
 Ce vene la Madonna e san Geseppe, 10
 e maichintò.
 Maichintò sè muraine
 e machintò.

508. Che bellu pede che tè la Madonna:
 regina del mondo l'avimm' a chiamà.
 L'avimme a chiamà con tanta allegria,
 chi d'ora Maria contente sarà.
 Vie Maria, vive Gesù, 5
 Madonna Incornata, aiutece tu!

Antonio, l'elencazione giunge a tredici santi, e l'ultimo è appunto *Sant'Antonie che tutte i giglie*.

Da notare anche in questo testo il ritornello *marauasce* etc.; si può supporre, come suggerisce Nicola Savino, che *portauasce* sia ampliamento dovuto a uno strascico fonetico. È interessante anche segnalare che il canto di Bonifro di cui si è fatto cenno aveva anch'esso un ritornello, simile a questi ora esaminati, che venne trascritto come segue:

E mmai che Ndò (bis)
 se mòre ie
 e mai che Ndò,

dove pare evidente il tentativo, del resto frequente nel mondo popolare, di restituire almeno una parvenza di significato al testo incomprendibile.

508. *Larino* (?). Riferito senza precisa localizzazione da P. Minni, tesi cit., con l'indicazione che fanciulli e fanciulle lo cantano attorno ai fuochi che si accendono la sera dell'ultimo sabato di aprile. Il canto prosegue con la lode delle altre parti del corpo. Lo schema è comunissimo e si adatta a vari santi oltre che ad altre occasioni (processioni, pellegrinaggi): v. i nn. 135, 505, 509.

509. E la coccia de l'Incornata
 tutte l'adórene, tutte l'adórene,
 tutte l'adórene, ch'è morte Gesù:
 l'Incornata aiutece tu.
 E la fronta de l'Incornata 5
 tutte l'adórene, tutte l'adórene,
 tutte l'adórene ch'è morte Gesù;
 l'Incornata aiutece tu.

510. E una sò le stelle,
 Maria z'incorona:
 ze tolle la sua crona
 e in cieie ze l'ha purtate.
 E due sò le stelle, 5
 Maria z'incorona:
 ze tolle la sua crona
 e in cieie ze l'ha purtate.

511. Evviva Vitale,
 Vitale evviva!
 Evviva Vitale
 e chi lo criò.
 Quistu Vitale ce l'ha date Die; 5
 mánnece a rascia,
 e no la carastie.

509. *Fossalto*. Si canta in coro attorno ai *laudi* dell'Incoronata e di S. Pietro. La lode prosegue per *ucchie, nase, recchie, vocca, faccia, vraccia, mane, cosse* e infine, riassuntivamente, *cuorpe*. Per i *laudi* di S. Michele (8 maggio) si usa un canto quasi identico a quello riferito al n. 135. V. anche il n. seg.

510. *Ib.* Per le stesse occasioni del precedente. L'enumerazione prosegue fino a dodici.
 v. 3: si riprende la sua corona.

511. *Riccìa*. Si canta attorno ai falò che si accendono per la festa del patrono S. Vitale la prima domenica di maggio. Cfr. Am. p. 304, e v. anche n. 450.
 v. 6: *rascia*: abbondanza.